

Capitolo 16
Insegnamento attorno alla tavola (Lc 14,1 – 17,10)
Prima parte (Lc 14,1 – 15,32)

Quarantaseesimo incontro

♦ Alla folla: Le esigenze della sequela (Lc 14,25-35)

La condizione per essere discepolo (Lc 14,25-27)

14 ²⁵Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro:

²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Parabola della torre (Lc 14,28-30)

14 ²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?

²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Parabola della guerra (Lc 14,31-33)

14 ³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?

³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Parabola del sale (Lc 14,34-35)

14 ³⁴Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? ³⁵Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».

16.2 Alla folla: Le esigenze della sequela (Lc 14,25-35)

L'invito a pranzo di Gesù, in casa di un fariseo, nel giorno gioioso del sabato, (con un insegnamento sull'umiltà nel non scegliere i primi posti e sull'aprirsi a chi più è nel bisogno) ha suggerito la comunione fraterna attorno alla tavola eucaristica.

L'insegnamento di Gesù, attraverso la parabola della grande cena, ha poi aperto lo sguardo al banchetto celeste, al quale tutti siamo invitati.

Ma, pur ascoltando la parola di Gesù e mangiando e bevendo insieme a Lui, possiamo dirci di essere autentici discepoli di Gesù?

La "Parabola della porta stretta" ha già dato una risposta (Lc 13,26-27).

"Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete». Allora comincerete a dire: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze». Ma egli vi dichiarerà: «Voi, non so di dove siete. *Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!*» (Lc 13,25-27).

Conosciamo le esigenze della sequela di Gesù e la serietà che una tale scelta richiede?

Nel suo grande viaggio verso Gerusalemme, Gesù ha avuto tre occasioni per chiarire cosa significa seguirlo:

- all'inizio del viaggio, quando i tre aspiranti discepoli tentano di unirsi al gruppo (Lc 9,57-62);
- verso la metà del viaggio, rivolgendosi alla folla numerosa che lo segue (Lc 14,25-35);
- verso la fine del viaggio, ormai alle porte di Gerico, quando incontra il "giovane ricco" (Lc 18,18-30).

Abbiamo già meditato sul dialogo tra Gesù e i tre discepoli incerti.

Mediteremo più avanti sulla reazione di Gesù alla domanda del "giovane ricco" che vuol sapere cosa deve fare per avere in eredità la vita eterna,

Ascoltati i tre brani, avremo uno sguardo d'insieme sulle esigenze del cammino con Gesù. Non saremo ancora giunti a Gerusalemme, ma saremo avvisati!

Ora, però, ascoltiamo quanto Gesù vuol dire alla folla numerosa che lo segue e oggi a noi.

16.2.1 La condizione per essere discepolo (Lc 14,25-27)

14 ²⁵Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro:

²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Siamo nel mezzo del viaggio verso Gerusalemme e Gesù, vedendo che “**una folla numerosa**” lo seguiva, “**si voltò**”, deciso a chiarire cosa comporti essere suoi discepoli.

Le **parole** pronunciate da Gesù sono **molto dure**.

Le leggiamo anche in Mt 10,37-38 (provengono dalla fonte Q¹): .

“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me” (Mt 10,37-38).

Rispetto a Matteo, Luca **amplia l’elenco dei familiari**: aggiunge “moglie”, unisce “figlio o figlia” in “figli”, completa con “i fratelli, le sorelle”.

Aggiunge “**e perfino la propria vita**” che avrà letto nella fonte Q come parola di Gesù dopo i versi 26 e 27 (vedi Mt 10,39 ed anche Gv 12,25).

L’espressione “**non può essere mio discepolo**”, assente altrove in Luca, ripetuta tre volte (vv. 26.27.33), sostituisce “non è degno di me”.

Le parole dure di Gesù ci interrogano.

Vuole Gesù **abolire il comandamento** (il quarto) dell’onore che si deve avere per i propri genitori? No, perchè al ricco che gli chiederà ciò che deve fare per ereditare la vita eterna dirà “**...onora tuo padre e tua madre**” (Lc 18,20).

Vuole Gesù **soffocare l’affetto per i propri familiari**, quando ci ha sempre detto di **amare il prossimo** (vedi la Parabola del buon samaritano in Lc 10,25-37)?

No, sta dicendo che **nemmeno i legami più profondi** (i legami familiari) possono venire **prima** quando è in questione **la scelta di Dio**.

Se amiamo Dio “con tutto il cuore, l’anima, la forza e la mente” **non amiamo di più gli stessi familiari e gli altri che incontriamo?**

Due espressioni meritano una particolare attenzione:

“**Discepolo**”. Nel Nuovo Testamento si trova esclusivamente nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli dove è sinonimo di “cristiani”. Praticamente assente (solo 4 volte) nell’Antico Testamento.

¹ Lc 14,27 si legge anche in Mc 8,34 (= Lc9,23 / Mt 16,24).

“...non può essere mio discepolo.” Scegliendo il verbo “**essere**” e non “diventare” Luca non pensa soltanto alla scelta iniziale con la quale si diventa discepolo, ma ad una scelta che deve caratterizzare tutta l’esistenza del cristiano.

Le parole di Gesù non devono ridursi ad un puro atteggiamento spirituale.

Se le circostanze lo richiedono, ogni cristiano, se vuole essere realmente discepolo di Gesù, deve essere concretamente **pronto a rinunciare all’amore di genitori, figli...** pur di rimanere **fedeli alla vocazione cristiana**.

Una **fedeltà**, messa **a dura prova**, al tempo di Gesù, al tempo di Luca e delle persecuzioni... e al tempo che viviamo.

Una **fedeltà** che può portare a **divisioni**, anche alla **rottura dei legami familiari**:

“Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due...si divideranno padre contro figlio...” (Lc 12,51-53).

Una **fedeltà** che chiede ad ognuno di accettare “**la propria croce**”, cioè le sofferenze e prove di ogni giorno, un detto di Gesù già riferito da Luca in Lc 9,23 e che troviamo in Mc 8,34 e Mt 10,38.

Una **fedeltà** per la quale si richiede addirittura la disponibilità a **dare la propria vita**, l’essere pronti al martirio.

Siamo avvertiti: chi ama i propri cari o la propria vita più di Gesù non può essere suo discepolo!

A queste **condizioni** si aggiunge una condizione in più, chiarita attraverso due piccole parabole.

16.2.2 Parabola della torre (Lc 14,28-30) e Parabola della guerra (Lc 14,31-33)

14 ²⁸ Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?

²⁹ Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰ dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

14 ³¹ Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?

³² Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

³³ Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Le due piccole parabole del costruttore di una torre e del re che parte in guerra si aprono con una domanda: **“Chi di voi...?”** che ci parla di **una verità** che tutti possiamo conoscere: **una spesa non indifferente**, qui per costruire una torre, **esige prima una riflessione** sulla possibilità di portarla a termine.

Un lavoro incompiuto renderebbe **ridicolo l'uomo che “non è in grado di finire il lavoro”**.

L'insegnamento della seconda parabola è simile alla prima. Viene omessa la domanda “Chi di voi..?” sostituita da **“Oppure quale re...?”**: Gesù non aveva qualche re tra i suoi ascoltatori.

Il re che vuole fare la guerra ad un altro re deve valutare bene le forze del suo esercito per evitare la sconfitta. Meglio, prima di questa situazione sgradevole, inviare **“messaggeri per chiedere pace”**.

Gesù ha raccontato le due parabole per dirci di **riflettere prima di prendere la decisione di seguirlo come discepoli**.

Dobbiamo cioè **fare bene i conti prima** di iniziare il percorso, perchè non basta cominciare e poi si vedrà; **bisogna sapere “prima” di partire quanto verrà a costare il viaggio**.

Non vuole Gesù certo consigliare di ritirarsi a chi pensa che la vita cristiana sia troppo dura. Le sue parole vogliono piuttosto **confermare la serietà della vocazione cristiana**.

La sequela non è un gioco, vi si impegnano la propria **reputazione** e la propria **vita**.

Se seriamente abbiamo scelto Gesù, dobbiamo anche essere disposti a **“rinunciare a tutti i nostri averi”**: è la **terza condizione** per essere veri discepoli.

Tutto ciò che uno possiede (capacità umane, intelligenza, potere, denaro...) può non aiutare a seguire Gesù, ed essere di **ostacolo** e di **impedimento**.

Siamo così giunti ai due versetti che concludono tutto il brano.

16.2.3 Parabola del sale (Lc 14,34-35)

14 ³⁴Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? ³⁵Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».

Gesù ribadisce che comportarsi in modo contrario a quanto appena detto - e cioè ostinarsi a seguirlo senza però essere disposti a **rinunciare ai propri cari, alla propria vita, a tutti i propri beni** - è una cosa inutile, come il sale: il sale serve per salare, se **“perde il sapore”** diventa **inutile**.

Il sale insipido non può essere usato per certe piante, allo scopo di rendere la terra più fertile e neanche per essere mescolato col concime per conservarne più a lungo le proprietà fertilizzanti: **“e così lo buttano via”**.

Ritroviamo l'immagine del sale che perde il sapore anche in Marco e Matteo.

In **Marco** fa parte di una serie di loghia (detti di Gesù) legati dalla parola “fuoco-sale” (Mc 9,50) dopo un insegnamento sui motivi di scandalo.

Matteo la pone dopo le beatitudini: il discepolo deve essere “sale e luce” per l'umanità (Mt 5,13).

Possiamo interpretare l'immagine del sale, che perde il sapore, come

- un avvertimento ai cristiani a **non essere dei credenti a metà**,
- a dare **testimonianza di una autentica fede**,
- a **vigilare** perchè **ciò che possediamo non sia di ostacolo** nel seguire Gesù,
- a **perseverare nella vocazione cristiana...**

per non subire la stessa sorte del sale insipido: **lo si butterà via**.

La parola di Gesù che abbiamo ascoltato ci invita a riflettere sul nostro essere suo discepolo: **“Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti”** (Lc 8,8; Mc 4,9.23).

Le esigenze radicali di Gesù riguardano **solo sacerdoti, religiosi o religiose?**

No, riguardano tutti i cristiani, **tutti coloro che “andavano con Lui”**.

Andiamo anche noi con il Signore amandolo sopra ogni cosa!

Non è certamente facile, ma “sforziamoci a seguirlo!”.

Preghiamo perchè il Signore ci perdoni per non essere pienamente come Lui ci vuole!

Approfondimento personale

Le condizioni che Gesù per essere suoi autentici discepoli, ti sembrano particolarmente difficili da vivere?

Gesù chiama tutti, esige però da ciascuno un impegno preciso, a metterci in gioco con tutte le proprie forze. Cosa ti impedisce a seguirlo?

Pensi che si possa seguire Gesù senza comprendere la serietà dell'impegno che richiede? Hai riflettuto sulla tua situazione di discepolo? Lo sei solo di nome, solo a metà?

Sono disposto a prendere le distanze da tutto ciò che mi allontana dal Signore?

Talvolta i cristiani sono come il sale che ha perso il suo sapore. Allora non servono a niente. Corro il rischio di rendere insignificante il Vangelo con il tuo comportamento?

La tua comunità ha perso la forza dell'attrazione, perchè fa fatica a comunicare il Vangelo? E' sempre colpa del "mondo" con il suo consumismo e individualismo?

Vuoi rimetterti a seguire Gesù per riacquistare il sapore e il gusto di vivere?

Conosci qualche testimone-a di una vita autenticamente cristiana?